

Conferenza stampa a Tokio dei quattro marinai che hanno abbandonato la portaerei americana «Intrepid» e la guerra di aggressione nel Vietnam

Perché abbiamo disertato

Quattro patrioti — « Riteniamo che gli Stati Uniti debbano cessare i bombardamenti e andarsene dal Vietnam » — In una dichiarazione comune e in quelle individuali i quattro giovani (Barilla, Bailey, Lindner, Anderson) sottolineano il pericolo che l'« escalation » porti a coinvolgere nella guerra la Cina popolare e di conseguenza trascini tutta l'umanità al terzo conflitto mondiale



In prima linea, al termine di uno scontro con i partigiani sempre più forti e imbattibili, nel tragico panorama di una terra bruciata dalle bombe: due giovani soldati americani (uno è ferito, il fucile trasformato in stampella) cominciano finalmente a meditare sulle sorti dell'aggressione. Forse si stanno rendendo conto di quanto sia esplosa la loro guerra nel Vietnam

TOKIO. 15. I quattro marinai americani della portaerei Intrepid che hanno disertato per non partecipare alla aggressione nel Vietnam... Michael Lindner, Graig W. Anderson, Richard D. Bailey e John Michael Barilla — hanno tenuto una conferenza stampa, nel corso della quale hanno fatto la seguente dichiarazione congiunta: « Voi vedete ora quattro disertori. Quattro patrioti, che hanno disertato dalle forze armate americane. Nel corso dell'inverna scorsa, i disertori sono stati chiamati vigliacchi e traditori. A noi non interessano le categorie e le etichette. E' giunto il momento per noi di pronunciare per quella che consideriamo la verità. Ciò è più importante delle conseguenze che il nostro gesto può avere, in relazione al fatto che ci possono applicare qualsiasi etichetta... Perché ci siamo comportati così? Noi ci pronunciamo contro la escalation della guerra nel Vietnam, perché riteniamo che crimine l'assassinio e lo sterminio insensato della popolazione civile come risultato dei sistematici bombardamenti di un povero paese agricolo da parte di un paese tecnicamente sviluppato... Noi riteniamo che gli Stati Uniti debbano cessare i bombardamenti ed andarsene dal Vietnam, dando al popolo vietnamita la possibilità di decidere da sé il proprio futuro... Noi riteniamo che la maggioranza delle persone in Giappone e negli Stati Uniti siano contrarie alla guerra nel Vietnam... Noi ci pronunciamo contro la guerra, da veri americani, ma unitamente a tutti i popoli del mondo... Per le nostre vedute ci minacciano di misure disciplinari e di guerra... Per il nostro futuro politico, noi riteniamo che gli Stati Uniti controllino molti piccoli paesi... Noi ci pronunciamo contro le forze armate americane nel Vietnam, non già contro gli americani. Gli americani, che costituiscono appena il 7% della popolazione mondiale, controllano la terza parte della ricchezza del mondo intero, debbono occupare una posizione non già bellicistica, ma umana... Noi riteniamo che sia indispensabile ridurre tutte le spese militari... Noi speriamo ardentemente che le nostre azioni si traducano in un cambiamento di politica — a fare tutto il possibile per il raggiungimento della pace nel Vietnam... Noi ci rivolgiamo a tutti voi, dondunque voi state, con l'appello di intraprendere qualsiasi azione possibile per il raggiungimento della pace nel Vietnam, paese tanto marinaro. Unamoci tutti quanti e lottiamo per la pace!... John Michael Barilla, Richard D. Bailey, Michael Lindner, Graig Anderson... In precedenza, tre dei quattro marinai americani avevano fatto dichiarazioni individuali alla stampa, per spiegare a fondo i motivi del loro gesto. Riproduciamo le tre dichiarazioni nel loro testo integrale... Dichiarazione di John Michael Barilla... « Mi chiamo John Michael Barilla. Sono entrato nella marina militare circa due anni addietro subito dopo aver terminato le scuole medie. Ho passato quasi tutta la mia vita a Baltimora, nello stato del

DOMANI DAL NOSTRO INVIATO DA HANOI Il punto di vista dei marxisti vietnamiti sulla rivoluzione socialista mondiale Un importante saggio di Le Duan segretario del Partito dei lavoratori

Maryland, e mi sentivo abbastanza felice, quando studiavo alla scuola media... « Al termine della scuola io, come molti giovani americani, pensato al mio futuro ed all'incubente richiamo sotto le armi. Non mi sentivo pronto per l'iscrizione in un college, e perciò non avevo altra via d'uscita tranne quella di arruolarmi come volontario nel servizio militare... Dichiarazione di Michael Anthony Lindner... « Io, Michael Anthony Lindner, sono un normale giovane americano, nato e cresciuto in una normale famiglia americana... « Riflettendo sulle conseguenze e osservando nella dovuta prospettiva, ho deciso di lasciare il servizio militare e di estraniarmi da quei crimini ai quali esso è legato... « Io non posso più continuare a prendere parte a questa guerra e a sacrificare le mie convinzioni umane e quegli ideali di pace che sono condivisi da molte persone nel mondo intero... Dichiarazione di Richard D. Bailey... « Per quanto concerne il mio caso personale, a forse è meglio che mi inquadriano nel servizio militare... « Per comprendere il nostro punto di vista, esse dovrebbero tenere conto dell'intero sistema vigente negli Stati Uniti d'America, della posizione degli Stati Uniti e prendere una decisione imparziale... « Sono entrato nella marina militare appena compiuti i 18 anni, ma avevo della marina militare quell'immagine che ne danno i manifesti pubblicitari...

UNIVERSITÀ: SI « MUORE » PRIMA DELLA LAUREA

Nel 1951-'52 gli studenti universitari italiani (compresi i « fuori-corso ») erano 221.850; quell'anno, i nuovi iscritti, le matricole, furono 38.297 e 20.394 i giovani che si laurearono. Da allora, il boom, l'« esplosione » della popolazione studentesca: nasce l'Università di massa. 1965-'66: 359.187 studenti, 99.707 dei quali matricole. Percentuali di incremento in quindici anni: 60 per il numero globale degli iscritti, 160 per le immatricolazioni. Sviluppo impetuoso, ininterrotto, dunque, « saltano » le previsioni dei « piani » di Gui e di Pieraccini. Ma gli atenei, si sa, non riescono a fronteggiare la nuova situazione, « scoppiano ». La produttività degli studi superiori, si dice, è bassissima indente. E' vero? E' vero, purtroppo, e basta un dato a confermarcelo: i laureati sono passati da 20.394 (anno 1951-'52) a 25.359 (anno 1963-'64), con una percentuale di incremento di appena 25. Una analisi dell'attuale situazione dimostra che il numero dei laureati tende addirittura a diminuire in percentuale in confronto al numero degli immatricolati. Ed ecco, allora, che si spiega l'aumento, abnorme, degli studenti « fuori-corso », i quali in breve passaggio da 65 mila (1957-'58) a 101 mila (1964-'65). La « mortalità » universitaria assume caratteristiche epidemiche: il numero dei giovani che non terminano gli studi cresce in modo preoccupante. Il costo, sociale ed economico, di questo fenomeno è alto per tutta la collettività nazionale, a cui la sua vecchia Università non sa fornire il personale qualificato che è necessario. Esponendo ed esaminando questi dati al recente Convegno promosso a Roma dall'ANPUI e da numerose sezioni dell'UNAU, il professor Gabriele Giannantoni ha sottolineato che non è possibile uscire dalla crisi senza affrontare il problema-chiave del diritto allo studio, che il centro-sinistra, nel corso dell'attuale legislatura, ha invece ignorato, consentendo così che l'espansione universitaria di per sé altamente positiva, avvenisse in modo distorto, con gravi « strozzature ». Le « nuove leve » studentesche provengono infatti, in larghissima prevalenza, da ceti piccolo borghesi. Ma il problema del diritto allo studio non è soltanto quello del pre-salarario, attraverso il quale deve essere riconosciuto il valore sociale, produttivo, del lavoro dello studente. E' anche quello di garantire ad ogni studente una formazione qualificata sia sotto il profilo professionale, sia sotto il profilo scientifico, il che non avverrebbe certamente (sia detto qui per inciso) se « passassero » gli Istituti aggregati previsti dalla « riforma » Gui-Codignola. Se così è, anche la riqualificazione della condizione dei docenti

esce dai limiti « corporativi » entro i quali è rimasta confinata per troppo tempo ed acquista una nuova dimensione. Per esempio — notava ancora Giannantoni — è facile vedere il collegamento permanente tra il numero dei laureati ed il numero dei professori ordinari: finché non « decolla » il numero dei docenti (in Italia, dei professori ordinari, poiché a loro è affidata la maggior parte dei corsi fondamentali) non c'è da attendersi neanche un congruo aumento dei giovani laureati. Senonché, come si è risposto a questa incontestabile esigenza? Nel « piano Gui » e nelle relative leggi di attuazione neppure si parla più di nuovi docenti: si parla soltanto di nuovi posti di ruolo. Che cosa vuol dire? Vuol dire che s'intende risolvere la questione semplicemente con un « travaso interno », con cambiamenti di qualifica. E' un assurdo, dato che oggi il numero dei docenti universitari non di ruolo rappresenta ben il 75 per cento del totale. L'insostenibile rapporto docente-studenti (un professore ordinario ogni 120-130 studenti), così, andrà addirittura peggiorando. Non siamo dunque di fronte ad una politica di sviluppo, ma ad una cristallizzazione, ad una « programmazione della crisi ». Fra cinque anni, avremo quattromila professori ordinari (oggi ce ne sono tremila), un migliaio di professori aggregati, un numero di professori incaricati probabilmente un po' superiore all'attuale (5 mila), 15 mila assistenti ordinari (oggi ce ne sono 8 mila) oltre alle migliaia di « braccianti » dell'Università che sono i cosiddetti « assistenti volontari » abbandonati alla loro sorte; gli studenti intanto saranno diventati più di mezzo milione. Le forze democratiche universitarie pongono gli obiettivi fondamentali del diritto allo studio, di un nuovo stato giuridico dei docenti che stabilisca una situazione di effettiva parità, di una riqualificazione dell'istruzione superiore: sono obiettivi che consentono di porre correttamente anche il problema della riforma delle strutture universitarie. Con la sua politica scolastica, con la ormai tristemente famosa legge del « 2314 », il centro-sinistra ripropone invece un'Università rigidamente divisa nelle sue strutture classiste, soffocata da controlli burocratici da un lato e dal permanere delle posizioni di potere delle « baronie » accademiche dall'altro, incapace di fornire una adeguata formazione culturale e professionale ai giovani. Questo è oggi il terreno di uno scontro che non può lasciare indifferenti il movimento operaio e le classi lavoratrici.

Mario Ronchi

Un successo contro il ricatto ai paesi sottosviluppati

FAO: sconfitto il candidato USA

Con 67 voti contro 41 l'indiano Sen, sostenuto dagli Stati Uniti, è stato costretto a non ripresentarsi per la elezione del direttore generale — E' stato decisivo il blocco tra i delegati africani e quelli latino-americani - Italia e Francia appoggerebbero la nomina del cileno Santa Cruz

Il candidato sostenuto dagli Stati Uniti per la carica di direttore generale della FAO è stato sconfitto. Ieri pomeriggio, al 17.ª seduta plenaria della 14.ª conferenza della organizzazione dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione (FAO) ha infatti deciso che la candidatura dell'indiano B. R. Sen non potrà più essere proposta. A sostegno di Sen — a scrutinio segreto — hanno votato i delegati di 10 paesi di ogni continente, rispetto ai 118 che sono membri della FAO. Si chiude così un lungo periodo di vita della FAO che Sen ha diretto ininterrottamente per undici anni. Nella conferenza plenaria del 1963 Sen era stato rieletto per altri quattro anni ma con l'estenuante decisione che il suo mandato che scade il 31 dicembre di quest'anno non sarebbe stato più rinnovabile. Malgrado questa decisione gli americani avevano indotto il governo indiano a ripresentare la candidatura del loro uomo di fiducia. A questo punto la questione della rielezione o meno di Sen — a parte chi sarà il suo suc-

Echi in URSS delle rivelazioni dell' « Unità » La Pravda: pericolose per l'Italia le basi missilistiche americane

Dalla nostra redazione MOSCA. 15. « Se l'Italia è priva ormai della possibilità di controllare le basi straniere e missilistiche sul proprio territorio, però trovarsi in una situazione di questo genere è chiaro, infatti, lo sfondo politico sul quale si svolge l'elezione del direttore generale della FAO in questa 14.ª sessione. Per tutti questi anni la FAO è stata strumento della politica « aiuto » USA tradottasi in ricatti politici nello smantellamento dei surplus americani. La sconfitta riportata ieri dagli USA può aprire nuove prospettive a questa grande organizzazione che ha lo scopo di far progredire l'agricoltura mondiale e di affrontare il drammatico problema della « geografia della fame ». Diamante Limiti

Echi in URSS delle rivelazioni dell' « Unità »

dalle varie parti politiche l'insieme delle misure per l'Alto Adriatico che è una zona su cui si appuntano le bramosie pangermaniste dei neonazisti. Ma — si chiede il giornale — pensano a che vedere con l'Alto Adriatico la base di Aviano e la rete missilistica? Da Aviano gli aerei non decollano per pattugliare le Alpi ma per addestrarsi al lancio di bombe al napalm in previsione dell'impiego nel Vietnam. La base, a quanto si è appreso, è sotto il pieno controllo americano. Gli statisti italiani hanno ripetutamente affermato che nessuna minaccia viene all'Italia da oriente. In tal caso a cosa servono le nuove basi missilistiche, a cosa serve l'allargamento delle basi statunitensi nella parte nord-orientale del paese? F. R.